



## CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE

Dal 29 marzo al 1° aprile si è svolta a Carrara la Conferenza nazionale del Prc. Al centro del dibattito il futuro della sinistra in Italia e in Europa. Pubblichiamo le relazioni, i documenti approvati e quelli respinti, gli ordini del giorno e le dichiarazioni di voto della conferenza.

Sintesi della relazione di Francesco Ferrara

# Una terapia d'urto per cambiare il partito

Abbiamo cercato di fare della conferenza di organizzazione un evento politico dentro un percorso di partecipazione.

Oltre duemila assemblee di circolo, 117 conferenze di federazione, migliaia di interventi, centinaia di ordini del giorno e documenti votati e approvati.

Uno degli elementi di fondo della crisi della politica è lo svuotamento degli spazi di decisione e il suo spostamento verso sedi che si autonomizzano, si separano. La critica radicale alla separazione istituzionale è un punto di fondo per la stessa possibilità di una uscita da sinistra alla crisi della politica.

Una decisione, presa in una sede democratica non può essere cambiata nella sede istituzionale che si separa così dalla sede della comunità nel nome del quale si assume quella decisione. Vale per il municipio e vale per il Parlamento.

La critica radicale a questa politica è la cifra che informa il documento per la conferenza di organizzazione, un documento che ha raggiunto un ampio grado di condivisione nel dibattito delle compagnie e i compagni.

Questo dibattito è chiamato a individuare possibili risposte a domande difficili. Il PRC è una forza politica che ha innovato profondamente la sua cultura politica in questi anni ma non ha innovato il suo modo di essere.

Burocratismo, autoreferenzialità, verticismo, correntismo esasperato, separazione istituzionale, fenomeni, parziali, locali, marginali ma non da sottovalutare, di affacciarsi di fenomeni di elettoralismo, di comitati elettorali, di forme di inquinamento della politica come partecipazione.

Da qui, parte la terapia d'urto di cui parliamo nel documento sottoposto alla consultazione del partito.

Affrontare con determinazione la crisi della politica e come questa investa anche noi, non vuol dire non considerare il patrimonio enorme rappresentato dall'impegno volontario e generoso che si esprime dentro Rifondazione Comunista.

Questa forza rappresenta un valore grande per la democrazia di questo Paese: oltre 93000 iscritti (superiamo il dato dello scorso anno), 2200 circoli in tutte le realtà territoriali e i posti di lavoro. Il problema che poniamo è questo: come coinvolgere e far pesare di più nelle scelte quella ricchezza partecipativa, come non disperderla, come consentire che rompa le incrostazioni che impediscono la piena agilità e la piena partecipazione anche dentro il partito, le sue regole e modalità di funzionamento.

Dobbiamo tradurre tutto questo in una pratica.

Se la differenza è un valore che attraversa la cultura della rifondazione comunista, allora, almeno cominciamo a praticare la democrazia di genere. Se diciamo che un sesso non può essere rappresentato negli organismi oltre una certa percentuale, allora l'organismo che non lo rispetta non può legittimamente continuare a vivere.

Rompere la struttura piramidale del partito, la circostanza che a tutti i livelli: dal centro al territorio, in tutta la struttura del partito, si ripropone la medesima modalità di funzionamento, quella generalista. Sperimentiamo e strutturiamo forme di adesione al partito che si svolgano anche attraverso una parzialità.

Rendiamo l'inchiesta l'elemento sovraordinatore dell'azione del partito a tutti i livelli, come leva di un sapere che si connette direttamente con le vertenze e le lotte.

Democratizziamo davvero il funziona-



FOTO FLAVIA FASANO

mento del nostro partito, recuperando cose vecchie: l'elezione in parte degli organismi dirigenti nei livelli di base e faccende di nuove, come le consultazioni periodiche o straordinarie dei gruppi dirigenti di base e del corpo del partito. Poniamo come centrale il tema dell'autofinanziamento e della non dipendenza dalle istituzioni, poniamo apertamente in un dibattito aperto la questione delle forme di comunicazione e discutiamo di Liberazione.

Affrontiamo di petto i nodi dei costi della politica e della connessione tra questo problema e quello della separazione istituzionale di cui prima parlavo.

Chi vuole cancellare i costi pubblici della politica, in realtà vuole far arretrare la Paese in una condizione predemocratica, alla politica basata sul censo dell'epoca liberale.

Ma noi, dobbiamo e con forza, avanzare un'altra critica che non attenua, anzi inasprisce la radicalità dell'opposizione a questa politica.

I costi della politica sono lievitati in maniera esponenziale attraverso i meccanismi delle riforme istituzionali che proprio quelli che gridano contro i costi della politica hanno determinato.

La lotta per ridurre i costi della politica deve connettersi con quella contro l'autoreferenzialità istituzionale.

Allora, questa cosa riguarda anche noi: assumiamo un regolamento che impedisca il riprodursi e l'estendersi di comitati elettorali dentro Rifondazione Comunista e di spese individuali e/o personalistiche durante le competizioni elettorali. Stabiliamo in maniera cogente l'obbligatorietà di una alternanza, anche temporale, tra impegno nelle istituzioni, lavoro nel partito, nelle organizzazioni di massa e nei movimenti. Questo deve valere non solo per gli incarichi istituzionali eletti ma anche per altre funzioni istituzionali, incarichi, presenze in consigli di amministrazione e analoghe postazioni.

Poniamo dei vincoli specifici per impedire il cumulare, tranne eccezioni nomi-

nate espressamente, cumuli di incarichi elettivi, di altro tipo istituzionale e così via.

Io credo che non sia moralistico riproporre il tema irrisolto di una questione morale che pervade il funzionamento della politica nel rapporto intimamente corrotto dei meccanismi istituzionali e delle sue propaggini.

## ■ E' tempo del risarcimento sociale

Svolgiamo questa nostra conferenza in una fase non semplice, in un passaggio non scontato della vita politica, economica e sociale del Paese.

Il governo dell'Unione è alla prova decisiva. Il suo rapporto con la società diffusa ha subito colpi pesanti, anche la relazione con le realtà sociali e del mondo del lavoro più avvertite ha subito un appannamento. Il punto è rendersi conto di come la situazione sociale del Paese e la condizione economica di strati sociali sempre più vasti sia cambiata in peggio. E' suonato un campanello di allarme nel rapporto tra il governo dell'Unione e il suo popolo.

Insomma, per molti versi, dopo la manovra dello scorso anno, questo 2007 è l'anno decisivo in cui l'Unione deve giocare fino in fondo le sue carte e dimostrare di essere all'altezza delle speranze e delle attese di tanta parte del Paese che attende una ripresa economica che si congiunga con una grande opera di riforma sociale e politica.

In questa sfida, il tema del salario è decisivo.

Dobbiamo scatenare una grande offensiva. Questo Paese ha bisogno di una grande riforma sociale, economica, nel campo dei diritti, nel ruolo internazionale.

Non si poteri, apparati, forze che, in Italia e fuori dall'Italia, tentano di frapponere un diga, di resistere, di compromettere, rimandare, ritardare, diluire i contenuti di questo cambiamento necessario. Si tratta di poteri economici ben definiti,

la Confindustria ne è la principale ma non unica componente, si tratta delle gerarchie vaticane, si tratta del governo conservatore statunitense.

Queste forze agiscono per impedire quell'avanzamento sociale, economico, culturale, dei diritti, del ruolo di relazione con Paesi del sud del mondo e di altre realtà emergenti che questo Paese può raggiungere, che la sua parte maggioritaria e io direi migliore chiede, che, oserci dire, questo Paese merita.

Il nostro errore più grave sarebbe quindi ritrarci dentro una nicchia.

Noi dobbiamo avere un'aspirazione molto più ambiziosa, noi siamo la maggioranza ed esprimiamo una idea generale e una cultura politica che può essere egemone.

Il punto ritorna quindi quello dell'autonomia del Partito, dei sindacati, delle associazioni, dei movimenti.

C'è il tema delle pensioni. Ebbene, non solo noi, ma anche gli altri sono andati davanti alle fabbriche a dire: vogliamo abolire lo scalone che porta a 60 anni l'età pensionabile. Lo hai detto, lo devi fare!

Un grande moto partecipativo. Andiamo a chiedere, facciamo come una specie di bilancio preventivo partecipativo, al popolo dell'Unione come utilizzare le risorse che una importante azione di rigore e di contrasto all'evasione e all'elusione sta producendo.

Non si tratta di stabilire gerarchie o di scartare in una direzione economicistica della battaglia politica.

Le unioni civili stanno dentro questa offensiva e valgono allo stesso modo della questione generale della difesa del contratto di lavoro nazionale e della lotta contro la precarietà. Dobbiamo connettere assieme salario, diritti del lavoro, diritti sociali, diritti di civiltà, diritti delle comunità locali in lotta nelle grandi e piccole vertenze territoriali, diritti dei migranti, diritti della persona, lotta per la pace e nuovo ruolo internazionale dell'Unione.

Lo dobbiamo fare perché si tratta di una

offensiva complessiva, di una idea della società, della cultura, della politica, di una grande riforma sociale, economica, culturale, del costume, del ruolo mondiale che affidiamo al nostro Paese.

## ■ La sinistra europea e il cantiere per una nuova sinistra

Dentro questa sfida, compagnie e compagni, giocano il loro destino le sinistre. Noi ci siamo disposti in questo confronto con una proposta: la costruzione della sinistra europea. Per noi, la sinistra europea è un progetto di lungo periodo, non una proposta organizzativa, un assemblaggio, è la proposta di costruzione della sinistra di alternativa dentro una ispirazione. Essa non può prescindere dall'esperienza in Europa del Partito della Sinistra Europea e dalle modalità medesime della sua costruzione: non sulla base di una fissità ideologica, di una presunta ortodossia.

La sinistra europea nasce dentro l'ispirazione della costruzione di un'altra Europa, dentro l'ispirazione di un nuovo europeismo popolare e di sinistra. E' dentro questa onda lunga che si sono aperti, laddove c'è stata una originale capacità di impegno, fatti politici nuovi e importati anche dentro il campo delle sinistre.

Pensiamo che un laboratorio importante si anche quello che siamo andati costruendo in Italia in questi mesi, con l'incontro con altre soggettività della sinistra politica, di quella ambientalista, dei diritti civili, dell'informazione e della rete.

Abbiamo svolto incontri, allacciato relazioni, è in campo un progetto concreto che entro giugno vedrà una sua prima fase di concretizzazione con l'assemblea nazionale delle reti aderenti a sinistra europea.

Non chiediamo ad altri di annettersi a Rifondazione Comunista, non intendiamo sciogliere o diluire dentro la Sinistra Europea l'identità o l'autonomia politi-

ca e organizzativa di Rifondazione Comunista.

Nella Conferenza, noi non poniamo il "se" costruire la sinistra europea ma il "come". Pensiamo a un processo partecipato, che parta dal basso, dai territori. Per questo, abbiamo pensato alle case della sinistra, come luoghi del fare società, luoghi del confronto, ma anche dell'organizzazione sociale, aperti e partecipati.

Per questo, vogliamo procedere con grande determinazione ma anche con grande apertura. Dopo l'assemblea nazionale delle reti nazionali a giugno, si deve svolgere un nuovo percorso, che parte direttamente dalle città e dai territori con una assise nazionale delle case della sinistra e delle reti locali.

Si è aperto un confronto ancora più ampio, l'idea di un cantiere per la sinistra, per definire culture politiche e anche per verificare forme di relazione e di unità possibile.

E' un dibattito importante. La costruzione della sinistra europea non ci ostacola in questo dibattito, ci aiuta.

Con il progetto del Partito democratico, intendiamo misurarci a viso aperto in una competizione di lungo periodo che non esclude il dialogo e la ricerca dell'unità possibile.

La sinistra, dentro la prospettiva del Partito Democratico, non solo smarrisce il suo nome, smarrisce il suo codice e la sua missione: trasformare, cambiare la realtà.

La sinistra, invece, che c'è e pensa e si interroga e si arrovela nella costruzione dell'alternativa: è la nostra sinistra, è Rifondazione Comunista, è la sinistra europea, è una relazione ancora più ampia con forze della sinistra politica, sociale, espressioni del movimento operaio di questo Paese.

Con la sinistra ds, condividiamo molte battaglie comuni nel Parlamento e nel Paese, ci sentiamo dentro un dibattito che parte da domande analoghe ed è rivolto verso l'innovazione di cultura politica.

Non pensiamo che si debbano o possano mettere discriminanti né che possano essere posti vincoli al proseguo di questo confronto. Ognuno parte da sé: noi dalla sinistra europea e dalla cultura politica della rifondazione comunista; altri da altre ipotesi di collocazione internazionale e altri riferimenti, del tutto legittimi. Nessuno rinunci a nulla, la prospettiva deve essere il misurarsi in un confronto, i cui tempi e modalità vanno naturalmente condivisi.

Credo che, con grande forza, dovremmo dire anche in questa tornata amministrativa, la prima dopo la decisione del partito democratico, che in Italia una sinistra è viva e forte.

Noi pensiamo che l'autonomia politica e organizzativa di Rifondazione Comunista non debba essere in discussione, non debba essere in discussione neanche la sua simbologia. Noi non lo poniamo in discussione e pensiamo che questa scelta non sia contraddittoria con l'apertura unitaria che anche da questa assise intendiamo lanciare. Questa perché, con la stessa autonomia consideriamo le culture politiche, sociali, di movimento che incontriamo.

Non si tratta soltanto di essere giustamente attaccati e orgogliosi della propria cultura e dei propri simboli. La questione di fondo, almeno per noi, è che nessun ragionamento sul socialismo del XXI secolo sia fecondo senza assumere anche l'innovazione culturale e politica prodotta dalla rifondazione comunista, innovazione che non solo non intendiamo dimettere ma intendiamo approfondire.

## Ordine del giorno finale approvato proposto dalla Commissione politica

La conferenza nazionale di organizzazione assume la relazione e le conclusioni svolte dal segretario e prende atto del percorso partecipativo che si è svolto in oltre 2000 conferenze di circolo e 117 conferenze della federazione a cui hanno partecipato oltre 7000 compagnie e compagni. Questo dibattito ha visto un consenso largo al documento sottoposto alla consultazione, l'approvazione in diverse federazioni di emendamenti che erano stati proposti e respinti al comitato politico nazionale e di altri documenti politici che nazionalmente sono stati sottoposti alla discussione delle compagnie e dei compagni. Il documento si intende arricchito dei contributi giunti da questo percorso partecipativo riguardanti la lotta contro la guerra, le grandi questioni sociali, l'ambiente, la laicità, la differenza di genere, i diritti delle migranti e dei migranti.

La Conferenza di Organizzazione ha temi specifici di discussione e dibattito. In particolare, questi riguardano il rafforzamento del partito, la democrazia di genere, il pluralismo interno, la relazione tra la libertà del dibattito e dell'autonomia degli eletti e l'espressione di voto del partito nelle istituzioni, le modifiche anche nelle forme di organizzazione a partire dai circoli in Italia e all'estero, la centralità dell'inchiesta, l'autofinanziamento, i contributi provenienti dagli eletti, norme per regolare le campagne elettorali, le forme di comunicazione e Liberazione, dispo-

sizioni per una circolarità negli incarichi di partito e nei ruoli istituzionali e per evitare cumuli di incarichi, interventi per sperimentare forme partecipative più coinvolgenti le strutture di base, le iscritte e gli iscritti in Italia e all'estero, regole nuove per l'elezione degli organismi dirigenti. Si assumono, altresì, i contenuti emersi nella sessione plenaria sulla democrazia nei rapporti tra donne e uomini. Su tutto questo, fermo restando l'impianto proposto nel documento sottoposto alla consultazione del partito, la Conferenza di Organizzazione fa propri i report prodotti dai gruppi di lavoro che sono stati costituiti ("Le città invisibili", "Dire, fare, innovare", "autofinanziamento e innovazione").

Entro un mese, una apposita sessione del CPN istruirà i percorsi decisionali per rendere operative le indicazioni emerse. La Conferenza di Organizzazione Nazionale impegna il partito in una grande campagna di ascolto e di mobilitazione territoriale e nazionale sui temi di fondo che riguardano la svolta di cui il Paese ha bisogno nella direzione del risarcimento sociale necessario: salario, lavoro, pensioni, rinnovi contrattuali, diritto alla casa, scuola, sanità, inclusione sociale, diritti per i migranti, anche a partire dalla proposta di legge che il governo sta presentando. Una campagna che connetta, non come una aggiunta, ma come elementi costitutivi di una riforma sociale,

economica, politica, culturale, civile, del ruolo internazionale del Paese, questioni cruciali come la laicità, attaccata da una campagna delle gerarchie vaticane che si fa insopportabile interferenza, cultura dei diritti collettivi e delle persone, riconoscimento anche giuridico delle differenze delle forme di relazione e degli orientamenti sessuali, rilancio di una politica per la pace: la critica radicale alla strategia della guerra preventiva dell'Amministrazione USA, uscita dell'Italia dai teatri di guerra, nuovo ruolo nella direzione dell'implementazione dei processi di pace, dialogo con i Paesi del Sud del mondo.

Una campagna che abbia anche il carattere di una offensiva culturale per contrastare le ideologie e le pratiche del razzismo, dell'antisemitismo, del fascismo; che contrasti le culture patriarcali, omofobiche, le culture fondamentaliste e oscurantiste che vengono riproposte anche da noi, le culture che incitano all'odio verso le differenze e la diversità e alla guerra di civiltà, il riproporsi di culture della sopraffazione, della violenza. Una campagna che rilanci, anche cogliendo l'occasione del 25 aprile, i valori della Resistenza e il contrasto al riproporsi in varie forme del revisionismo storico. Sui temi di questa riforma del Paese, si gioca la credibilità del governo e dell'Unione. Noi siamo per condurre fino in fondo una vera offensiva, un dibattito di massa che coinvolga l'Unione materiale

e il popolo dell'Unione, come una grande inchiesta sulla condizione reale del Paese, i suoi bisogni, le sue richieste, a partire dalla questione di come utilizzare le risorse derivanti da una lotta all'evasione e alla elusione che rivendichiamo come un punto fondamentale e positivo del governo dell'Unione e che va proseguita e intensificata.

Non ci sono scorcioite o compromessi di basso profilo. Non è solo questione del rapporto tra Rifondazione o la sinistra radicale e la restante parte dell'Unione, è in gioco qualcosa di ancora più profondo: il rapporto tra l'azione di governo, l'Unione politica, l'Unione materiale (i sindacati, le forze sociali, le associazioni, i movimenti) e il popolo dell'Unione.

Alcuni temi sono decisivi per dare il segno di una azione di governo indirizzata al risarcimento sociale. Primo quello delle pensioni su cui intendiamo impegnarci, a partire dalle nostre posizioni e in relazione a quelle dei lavoratori e delle loro organizzazioni: non aumentare l'età pensionabile, abolire lo scalone, aumentare le pensioni minime e quelle basse, impedire la modifica dei coefficienti su cui si calcola la pensione, introdurre meccanismi che garantiscano la possibilità per i giovani di poter avere una pensione adeguata. Sono queste le nostre priorità, in sintonia con il programma dell'Unione che è impegnativo per tutti. Le retribuzioni in Italia sono tra le più

basse d'Europa. C'è una irrisolta questione salariale che va affrontata con i contratti di lavoro ma anche con misure specifiche, per esempio fiscali.

Il tema degli incapienti va affrontato decisamente, così come l'abolizione dei ticket ed una nuova politica sociale della casa.

Va riaffermata la centralità dello stato sociale universalista, che non rappresenta un costo da contenere ma è fattore di crescita nella direzione dell'uguaglianza e di una nuova qualità.

Riproponiamo il tema del lavoro, la sua estensione, la sua sicurezza, la lotta alla precarietà, alle nuove forme di lavoro servile, la dimensione sessuata femminile dello sfruttamento e della precarietà, le forme inedite e generali con le quali vengono investite intere generazioni giovanili. Riproponiamo la necessità di una lotta ai poteri criminali, alle mafie e alle culture che producono.

Poniamo la questione del Mezzogiorno come grande questione del Mediterraneo e contrastiamo i processi innescati in alcune aree importanti nel nord del Paese nel nome di modelli istituzionali che rompono l'unitarietà delle prestazioni sociali e le forme di solidarietà.

Vogliamo rilanciare la mobilitazione, sull'ispirazione della manifestazione del 4 novembre, anche sulla base delle proposte che abbiamo avanzato unitariamente per una ricomposizione del mondo del lavoro e delle tipologie contrattuali che

superino radicalmente la legge 30 nella direzione della stabilità e della generalizzazione di diritti e tutele. Va difeso l'istituto del contratto nazionale di lavoro e dato pieno sostegno alle vertenze contrattuali in corso.

Una iniziativa che si connetta con una analisi di fondo dello stato e delle tendenze in atto anche nell'insieme dell'apparato industriale ed economico del Paese, delle contraddizioni del capitalismo italiano e di un nuovo ruolo pubblico di indirizzo, programmazione e controllo. Insieme di questioni che affronteremo in un convegno nazionale entro questa primavera.

Una iniziativa diffusa e capillare su cui investire significativamente. In questo contesto, sono importanti alcune esperienze che si possono porre come pilota: la marcia sul lavoro che parte l'11 aprile in Sardegna e la mobilitazione proposta presso le fabbriche torinesi e che proponiamo di estendere sull'intero territorio nazionale.

La questione ambientale è un paradigma su cui si misura la svolta necessaria, dentro una crisi ecologica di carattere globale. I cambiamenti climatici ne rappresentano un aspetto che ormai conquista una consapevolezza diffusa e che porta con sé questioni cruciali come quella dell'acqua. Sono maturi i tempi della promozione di iniziative di massa su questi temi decisivi per il futuro.

**CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE****Il documento approvato**

segue da pagina 1

**E'** di grande rilievo il successo della raccolta di firme sulla legge di iniziativa popolare per la ripubblicazione dell'acqua. Ribadiamo la necessità di contrastare i processi di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici locali e le modifiche indispensabili al disegno di legge del governo attualmente in discussione.

E' pieno il nostro sostegno alle vertenze territoriali, le lotte ambientaliste, il movimento NO TAV, NO Ponte, No Mose, le cui ragioni vogliamo raccogliere e rilanciare, la questione urbana e delle città, le nuove e vecchie contraddizioni che in essa si manifestano.

Abbiamo realizzato una mediazione sulla questione delle missioni militari. In essa c'è esplicitata la contestazione della guerra preventiva e unilaterale. Riteniamo questo un atto importante e che determina di per sé una discontinuità nella politica estera del Paese. C'è la denuncia del fallimento della strategia militare in Afghanistan attraverso la proposta di una conferenza internazionale di pace, l'intensificazione della cooperazione con la società civile e la legalizzazione di una parte della produzione dell'oppio e il suo utilizzo a fini terapeutici. Tutto ciò non è sufficiente per farci superare in alcun modo il giudizio negativo sulla presenza militare italiana nella missione ISAF a comando NATO. Basta, però, per farci giudicare positivo il compromesso che ha motivato il voto favorevole dei nostri gruppi parlamentari sulla proroga delle missioni. Ciò in quanto in tale compromesso sono contenuti decisivi elementi di svolta sulla politica estera del Paese rispetto al governo delle destre e a tutti gli anni 90. Questi sono: la priorità, nella politica estera, ai processi di pace, rispetto ad ogni missione militare, separazione del civile dal militare nelle operazioni di ricostruzione, rilancio del ruolo della Nazioni Unite attraverso il comando diretto di missioni veramente di pace come quella in Libano, la proposizione del monopolio dell'ONU nel campo della polizia internazionale, la decisione di non appoggiare nessuna decisione unilaterale nel Kosovo e in

tutti i Balcani. Tutti questi risultati e altri ancora, costituiscono una possibilità in nome della quale abbiamo deciso di praticare la mediazione che contiene il voto sulla missione in Afghanistan che per noi è e resta contraddittoria con il nostro giudizio sulla guerra. Il ritiro da quel conflitto è e resta la nostra scelta e l'oggetto della nostra iniziativa. Ci riconosciamo nell'individuazione delle priorità e nella piattaforma individuata dalle associazioni pacifiste e di movimento che si sono riunite recentemente a Roma.

Vogliamo rilanciare la lotta contro l'ampliamento della base di Vicenza per cambiare quella decisione e riporre il tema del riutilizzo del territorio occupato dalle servitù militari e la conferenza nazionale su questo tema che è nel programma dell'Unione e il governo si è impegnato a promuovere.

Parteciperemo agli appuntamenti del movimento altermondialista, a partire dal controvertice del G 8 di Rostok.

Vogliamo rilanciare la centralità della questione palestinese a partire dal riconoscimento del governo di unità nazionale palestinese, la necessità di interrompere ogni forma di embargo economico con la Palestina, di incrementare aiuti internazionali, l'impegno al fianco della società civile e democratica. Il percorso di pace sulla base del riconoscimento dei due stati per due popoli che passa, come primo passo, dalla nascita dello stato che non c'è, quello palestinese. Dentro questa prospettiva, affermiamo la necessità dell'abbattimento del muro dell'apartheid e riteniamo vadano rimessi in discussione, anche dentro il tema generale del rispetto di tutte le convenzioni internazionali sui diritti umani e della legge 185 sul commercio delle armi, gli accordi militari con lo Stato di Israele. Va affermato il diritto alla sicurezza, alla coesistenza, al progresso civile, democratico ed economico dei due popoli e dei due stati della necessità di un nuovo ruolo dell'Europa e della presenza internazionale, anche con un ruolo diretto delle Nazioni Unite.

Rifondazione Comunista è, con altre

forze politiche comuniste e della sinistra di alternativa europea, tra i fondatori del Partito della Sinistra Europea. Vogliamo rilanciare la sua iniziativa a partire dalle prossime scadenze e dalle campagne decise: il contrasto a una ripresa del processo di discussione della Costituzione Europea dall'alto, che non tenga conto dei pronunciamenti popolari e per invertire i processi: si parta non dai governi ma dai popoli; il contrasto al libro verde che interviene in maniera assolutamente negativa sui diritti e le regole del lavoro; la campagna contro la precarietà con l'indizione di una grande manifestazione europea.

Pensiamo anche allo sviluppo di una iniziativa di relazione e di incontro con la rinascita di nuove culture ed esperienze delle sinistre nel mondo, in particolare in America Latina.

Il progetto della Sinistra Europea è per noi la costruzione della sinistra di alternativa dentro un progetto e una ispirazione che guarda alla costruzione di una Europa alternativa dentro l'onda lunga del nuovo mondo possibile.

La sinistra europea non è il superamento o l'affievolimento di Rifondazione Comunista o della sua prospettiva. In altre parole, non è in discussione l'autonomia politica e organizzativa o il simbolo del PRC. Non per un mero orgoglio di partito. Per due ragioni: riteniamo il percorso della rifondazione comunista utile nella definizione di idee, valori, prospettive, programmi di un nuovo socialismo per il XXI secolo e per riattualizzare il tema arduo della trasformazione della società e del superamento del capitalismo; con altrettanta autonomia consideriamo le culture politiche, associative, i movimenti che con noi si avvicinano in un cammino comune.

La territorialità è caratteristica costitutiva della sinistra europea e della sua capacità di espansione, punto fondamentale è determinare, a partire dai territori, percorsi di condivisione tra i diversi soggetti che si dispongono nel percorso della costruzione della sinistra europea. A giugno svolgeremo la prima assemblea nazionale dei sogget-



FOTO DI FLAVIA FASANO

ti politici, delle reti nazionali e dei nodi tematici che aderiscono alla sinistra europea. Rivolgiamo un appello a quanti sono interessati per camminare assieme in questa direzione. Ma questo è solo il primo passo. L'altro decisivo è la costituzione delle case della sinistra e dei nodi territoriali della sinistra europea. Solo dopo quel percorso orizzontale potremo dire di aver concluso una prima fase di costruzione.

Si apre una nuova possibilità di confronto unitario. La discussione interna ai ds e, in parti-

colare, nella sinistra ds, è importantissima. Non abbiamo nessuna interferenza in un dibattito che è autonomo. Siamo interessati a relazioni unitarie con tutti coloro che si rivolgono domande analoghe alle nostre anche se danno risposte differenti o ancora non conclusive. Rifuggiamo da scorciatoie organizzativistiche.

Occorre praticare da subito una unità di azione sui grandi temi che riguardano lo scontro sociale e politico (i nodi della riforma del Paese che proponia-

mo); sperimentare, anche in maniera articolata e originale forme di relazione nelle sedi istituzionali e nelle realtà territoriali; avviare un confronto sui temi di fondo delle culture politiche, dei suoi orizzonti, del quadro internazionale, delle prospettive. Un dibattito a tutto campo, aperto, che parta dal riconoscimento delle differenze e dell'autonomia.

Con questo spirito e questa apertura, ci rivolgiamo a tutte le soggettività politiche, sociali, di movimento: cantieri per la sinistra, come luoghi aperti di discussione e sperimentazione.

**Il documento respinto**

Le conferenze di circolo e provinciali hanno evidenziato la forte esigenza da parte del corpo del partito di un confronto approfondito sull'esperienza attraversata nel corso di questi 10 mesi di partecipazione al governo nazionale.

Questa esigenza non è stata solo frutto della crisi del governo successiva al voto del Senato sulla politica estera, ma anche di una necessità più generale di affrontare in un dibattito franco e senza reticenze un primo bilancio complessivo del governo stesso. Gli stessi dati dell'inchiesta nazionale evidenziano come questo sia un punto di particolare sofferenza del nostro dibattito.

La vicenda del voto sulla guerra in Afghanistan ne è solo l'illustrazione più evidente. L'aver incatenato il partito alla sopravvivenza ad ogni costo di questo governo ci ha condotti non solo a votare una guerra ingiusta e inaccettabile, ma anche a un contrasto stridente e di fatto insopportabile fra le dichiarazioni e le posizioni passate del partito e il suo concreto comportamento nelle aule parlamentari. Una contraddizione drammatica sia per la materia dello scontro, la guerra, sia per la manifesta impotenza a ottenere un reale cambiamento. Mai come oggi il distacco fra le parole e i fatti è stato così abissale e non basta certo l'accusa di "antipolitica" a rimuovere questo gigantesco problema.

La richiesta salita da numerose conferenze di dibattito sull'esperienza di governo si lega non solo agli avvenimenti politici nazionali, ma anche a un obiettivo distacco che gran parte dei circoli vive nei confronti di un gruppo dirigente nazionale (e spesso anche locale) fortemente sbilanciato sul terreno istituzionale.

Questa diffusa perplessità e malessere ha un lato positivo, poiché riflette sentimenti diffusi di distacco, disincanto e in alcuni settori anche di profonda delusione sia rispetto alla manifesta impermeabilità del governo verso molte delle istanze più fortemente sentite (Vicenza su tutte), sia rispetto alla completa mancanza di quelle misure di lotta alla precarietà e in generale di politiche sociali in favore dei lavoratori e delle classi subalterne, assenza che certo non può essere compensata dalle minuscole elargizioni di una finanziaria che, giunti alla famosa prova della "busta paga di gennaio" non ha certo generato il consenso promesso a suo tempo.

L'allarme che si dice suoni per il governo Prodi, deve suonare ancora più forte per il nostro partito, che obiettivamente non ha mai vissuto un così pesante distacco dai lavoratori e dalle loro necessità non solo di "rappresentanza", ma innanzitutto di organizzazione e promozione del conflitto sociale.

Il crollo dei consensi del governo, che nessuno a sinistra prova neppure a negare, non ha trovato alcuna risposta convincente. Viceversa, appare evidente come la demagogia reazionaria della destra, sostenuta da un pesantissimo intervento della gerarchia ecclesiastica, affonda nel disagio sociale e nel discredito di questo governo, dimostrando di essere in grado di produrre mobilitazioni a sfondo razzista, reazionario, clericale e in generale regressivo, che investono direttamente anche settori popolari. La partecipazione della sinistra e del nostro partito innanzitutto al governo apre obiettivamente uno spazio a questo tipo di campagne demagogicamente ammantate di retorica sociale.

Si sta dimostrando completamente illusoria e pericolosa l'idea di potere arginare questa offensiva aggrappandosi incondizionatamente all'attuale maggioranza di governo, tanto meno oggi che questa si dimostra permeabile alle offese centriste ispirate dai

nostri diretti avversari di classe. La sinistra politica e sindacale appare finora completamente succube di questo quadro, al quale reagisce con la più disastrosa rincorsa al centro, il cui esito non può che essere quello di spalancare la porta in futuro a un ritorno minaccioso della destra nella società e nel governo.

La manifestazione più evidente di corsa al centro è il processo costitutivo del Partito democratico, che intende stradicare definitivamente ogni residuale riferimento alla sinistra, ai lavoratori, alla stessa parola del socialismo. Il conseguente terremoto che investe i Ds, la Cgil e tutte le organizzazioni legate a quel mondo ha immediatamente causato un riorientamento della proposta della Sezione italiana della sinistra europea, la cui debolezza era già evidente e che si è dimostrata in tempi brevissimi del tutto inefficace a un intervento in questo processo.

È preoccupante che nel mezzo di una conferenza che coinvolge decine di migliaia di iscritti e militanti, una svolta radicale come quella della costruzione del "cantiere" della sinistra d'alternativa venga lanciata senza alcun dibattito democratico attraverso un'intervista sul nostro giornale, a dimostrazione che parlare di "rovesciare le piramidi" è una cosa, ma accedere a modalità effettivamente democratiche di dibattito e presa delle decisioni è assai più arduo.

La differenziazione interna ai Ds e le conseguenze, ormai inevitabile scissione in quel partito sono di per sé un fatto positivo. Tuttavia più che mai dobbiamo essere coscienti che perché da questo processo si producano esiti positivi sono indispensabili due condizioni:

1) Un impianto programmatico fortemente alternativo, legato a una prospettiva strategica di vera e propria ricostruzione dell'iniziativa di classe dei lavoratori e quindi svincolato dalla catena costituita dalla disciplina di coalizione che oggi condiziona in modo decisivo ogni nostra iniziativa.

2) Una capacità d'intervento, mobilitazione e radicamento fra i lavoratori e nelle organizzazioni di massa (Cgil per prima) di molto superiori a quelle attualmente espresse dal partito.

Solo in presenza di questi due elementi è possibile costruire i necessari punti di convergenza e azione comune con quelle forze che stanno rompendo con la prospettiva del Pd.

Viceversa, in assenza di queste condizioni, il riallineamento in corso non può che condurre a un ulteriore annacquamento politico, programmatico e anche organizzativo del nostro partito, rendendolo sempre più permeabile a teorie e programmi ispirati a un riformismo asfittico di impronta liberale, del tutto incapace di rispondere alla crisi sociale della nostra epoca.

Due metodi qui si contrappongono: uno è quello dell'unità d'azione sul terreno politico e sociale (ad esempio: difesa delle pensioni, lotta alla precarietà, difesa della scuola pubblica) che non deve offuscare le differenze strategiche tra chi mantiene la prospettiva comunista e anticapitalista e chi si colloca su un terreno di riforma ancorato all'orizzonte del partito socialista europeo; è questo il percorso che può permettere la massima efficacia delle battaglie e anche la più aperta interlocuzione con quelle forze che si stanno sottraendo alla liquidazione della sinistra nel Pd. L'altro è quello di una surreale successione di strutture "concentriche": il Prc, la sezione italiana della SE, il cosiddetto "cantiere" e infine la stessa Unione, in cui il confronto non può che svilupparsi in modo opaco, sot-

tratto a qualsiasi reale controllo e partecipazione democratica dal basso, condannandosi quindi sempre alla ricerca della mediazione al punto più basso. Un vero e proprio ingranaggio che al di là di tutte le proclamate buone intenzioni vedrebbe precisamente prevalere le "ingegnerie" degli stati maggiori sulla partecipazione e mobilitazione democratica di massa.

Il paragone con la Linke tedesca viene chiamato in causa del tutto a sproposito. La Linke, infatti (che peraltro è ben lontana dall'aver dato risposte soddisfacenti ai nodi teorici e strategici che abbiamo di fronte, collocandosi all'interno di un orizzonte di riformismo "classico") è nata dall'unione di diversi settori che si sono innanzitutto trovati a condurre una comune opposizione a un governo come quello di Schroeder, guidato dalla destra socialdemocratica, che ha tentato di condurre un attacco senza precedenti contro diritti conquistati lungo decenni dalla classe operaia tedesca. Oggi la Linke si trova a condurre un'opposizione a un governo di "Grande coalizione" fra socialdemocratici e democristiani, ad esempio votando contro la partecipazione delle truppe tedesche alla guerra in Afghanistan. È facile capire come il quadro italiano sia radicalmente diverso, posto che attualmente tutte le forze potenzialmente coinvolte nel "cantiere" si collocano all'interno di un governo sempre più dominato dal suo settore confindustriale e centrista, tanto da trovare la convergenza con l'Udc.

Il Comitato politico nazionale del partito non svolge un pieno dibattito politico dallo scorso autunno. È necessario quindi che al più presto il nostro principale organismo dirigente si riappropri delle sue funzioni, avviando in tempi brevi un dibattito di bilancio, prospettive e strategia che di fatto sarebbe anche un primo passaggio verso il dibattito congressuale. Va quindi anche predisposto un percorso che oltre al Cpn veda coinvolte le strutture periferiche. A questo dibattito va subordinato sia il percorso "fondativo" della Sezione italiana della SE (data la sua manifesta sterilità), sia ogni decisione riguardo al rapporto da tenersi con la sinistra Ds e le altre forze del progetto "neosocialista".

Parallelamente al dibattito politico, va lanciato un percorso che a partire dai temi di pensioni, Tfr, precarietà e privatizzazioni/liberalizzazione orienti il partito a un sistematico lavoro di costruzione e radicamento nei luoghi di lavoro, nel sindacato, nel territorio, per una vera e propria svolta operaia, unico modo per garantire non solo la nostra tenuta nel conflitto, ma anche la nostra capacità di non essere travolti sul terreno ideologico, teorico, programmatico e organizzativo da tutte quelle concezioni interclassiste che hanno accompagnato il pesante arretramento nella condizione dei lavoratori nel nostro paese lungo gli ultimi vent'anni.

La forte critica manifestatasi in molte conferenze verso il provvedimento di espulsione preso nei confronti del compagno Turigliatto (che in diverse federazioni è risultata anche maggioritaria) dimostra come in una parte importante della nostra militanza vi sia la coscienza che queste misure non possono certo risolvere la crisi di strategia che colpisce il nostro partito. A maggior ragione riteniamo disastrosa ogni tentazione "aventuriana" o, peggio ancora, scissionista, che non farebbe che rafforzare la deriva governista senza avvicinare di un solo passo la costruzione di una alternativa percorribile per il partito e per i lavoratori.

**Claudio Bellotti, Alessandro Giardiello, Simona Bolelli, Mario Iavazzi, Jacopo Renda**

**L'odg approvato su pensioni e Tfr**

Rifondazione Comunista è impegnata per difendere e qualificare il sistema previdenziale pubblico. Le nostre proposte sono chiare: noi siamo contro l'elevamento dell'età pensionabile e, in particolare, radicalmente contrari ad intervenire con disincentivi; siamo assolutamente contrari ad intervenire con la modifica dei coefficienti che abbassano il rendimento delle pensioni. Il problema è quello opposto: abolire lo scalone, elevare le pensioni minime e quelle basse (sono la stragrande maggioranza), affrontare il tema della contribuzione per il lavoro precario e quello cosiddetto intermittente in modo da garantire la pensione a generazioni che non potranno averla, almeno in maniera digni-

tosamente. Queste proposte sono in sintonia con le attese delle lavoratrici e dei lavoratori, le posizioni dei sindacati, sono coerenti al programma dell'Unione. Rifondazione Comunista ha elaborato proposte precise e le ha messe sul tavolo del confronto, acquisendo su di esse un alto grado di consenso nel mondo del lavoro.

In questa fase decisiva, è necessaria la mobilitazione e l'iniziativa tra i lavoratori e ribadire la necessità del loro diritto ad esprimersi in maniera vincolante su ogni eventuale ipotesi di accordo.

Continueremo la nostra battaglia sull'utilizzo del TFR e sui fondi pensione. Siamo impegnati e dobbiamo implementare una campagna di

informazione e controinformazione per rendere chiaro ai lavoratori lo stato della situazione e contrastare campagne chiaramente orchestrate. Nel programma dell'Unione e nella legge finanziaria è affermata la possibilità di un utilizzo e gestione pubblica del TFR anche nel campo dei fondi integrativi presso l'INPS. Rifondazione Comunista farà questa battaglia fino in fondo affinché ciò sia sancito anche dall'esito del confronto con le parti sociali.

Una campagna di massa per informare correttamente i lavoratori e proporre un atteggiamento di cautela e di attesa, nella prospettiva dell'introduzione della suddetta novità, è uno degli elementi fondamentali della nostra iniziativa.

**Dichiarazione di voto**■ **Claudio Grassi**

Esprimo un voto a favore del documento che ci ha proposto la Commissione politica. Il motivo è semplice: il contenuto del documento è largamente condivisibile ed è il frutto di un vero sforzo di sintesi tra le posizioni esistenti all'interno del Partito. Ciò, evidentemente, non significa che tra di noi siano scomparse valutazioni divergenti; ma il punto di rilievo è che, nel corso di questa Conferenza, vi è stato un giusto modo di affrontare anche le tematiche più delicate e difficili. Si è evitato di nascondere le eventuali differenze, ma si è cercato nel contempo di farle coesistere entro un ambito generale, di includerle in una dialettica virtuosa e non autodistruttiva.

Abbiamo in definitiva avuto ragione, quando abbiamo scelto questa modalità di lavoro, insistendo sulla necessità di rendere quanto più possibile la discussione trasversale e non predeterminata da appartenenze correntizie. Così questa conferenza ha potuto svolgersi in un clima positivo: abbiamo potuto incidere sulle scelte comuni e concorrere ad esse con emendamenti, ordini del giorno, contributi. Tutto ciò è avvenuto non solo a livello nazionale, ma anche in molte federazioni e molti circoli.

Tuttavia non sono importanti solo le considerazioni di metodo o concerenenti - per così dire - il tono generale della discussione. Sono anche da sottolineare precisi elementi di merito, la cui importanza a nessuno dovrebbe sfuggire. Ne cito rapidamente tre. Sulla questione del governo, abbiamo registrato un'ampia convergenza sulla necessità, richiamata anche nelle conclusioni del segretario, di uno scatto in avanti nell'azione del partito, nella sua capacità di mobilitazione e di condizionamento dell'esecutivo, in vista di quello che giustamente è stato definito un sacrosanto risarcimento sociale. Sul partito e sul suo imminente futuro, tutti abbiamo auspicato l'apertura di una fase di confronto serrato con l'insieme della Sinistra di alternative, per un confronto di culture politiche ma anche per la messa a punto

di una comune azione politico-programmatica.

Nel contempo, è stato autorevolmente sancito che tale percorso non comporta affatto lo scioglimento di Rifondazione Comunista né tanto meno la rinuncia al suo nome e al suo simbolo. Infine, in relazione alle correzioni organizzative da apportare al nostro partito, è stato formalizzato un percorso decisionale che interviene su non lievi processi involutivi. Si tratta, mi pare di risultati molto positivi. Sarebbe quindi un vero peccato concludere questa conferenza senza coglierne i buoni frutti e dividendoci con un voto finale. Per questi motivi, a nome dell'area Essere Comunisti, esprimo un voto favorevole.

■ **Leonardo Masella**

Sarebbe sbagliato votare contro il documento conclusivo, per i seguenti motivi.

A) Il documento è molto diverso da quello iniziale, riparando all'errore di aver eluso i temi del nostro rapporto con il governo e con la società. B) Non si fa cenno né ad un nuovo partito né all'ambiguo "nuovo soggetto politico", di cui hanno parlato in recenti interviste autorevoli esponenti di partito ed istituzionali.

D'altra parte sarebbe sbagliato votare a favore del documento, per i seguenti motivi.

1) Si sottovaluta l'aumento del malessere sociale e l'indisponibilità del governo a farvi fronte, accresciuta con la svolta moderata e liberista dei 12 punti. La finanziaria, i ticket sanitari, gli aumenti Irpef a cui il governo ha costretto Regioni e Comuni, l'indisponibilità a superare la legge 30, le continue minacce di tagliare le pensioni mentre si aumentano le spese militari, hanno accresciuto il malessere sociale. E' la politica del governo Prodi che sta riconsegnando il Paese al centro-destra, come rischia di verificarsi nelle imminenti elezioni amministrative.

2) La politica estera del ministro D'Alema non è "una svolta", è certamente diversa da quella servile del governo Berlusconi, ma è nel solco del multilateralismo della NATO, quello stesso che portò ai bombar-

damenti su Belgrado. Sull'Afghanistan è un errore legare l'exit strategy alla improbabile lontana conferenza di pace. Manca l'indicazione di ricostruire il più forte movimento contro la guerra a partire dal successo straordinario della manifestazione di Vicenza del 17 febbraio, già dimenticata.

3) Non è sufficiente ribadire formalmente l'autonomia di Rifondazione Comunista nelle necessarie e importanti convergenze a sinistra. Appare difensiva, noi non dobbiamo "restare" comunisti, ma "diventare" comunisti. Sarebbe incomprensibile non riaprire, oltre ad altri cantieri, quello della rifondazione comunista, cioè di un partito comunista con una natura di classe ed anticapitalistica adeguata al presente e al futuro.

Invito pertanto a non partecipare al voto, non come manifestazione di distanza dal partito, ma perché la conferenza non ha sciolto nessuno degli equivoci creati, come quelli della sinistra europea e del cantiere della sinistra, al fine di tenere aperto fra di noi il dibattito, considerando la libera dialettica fra posizioni diverse non come un fastidio o come motivo di divisione ma come un arricchimento del partito.

■ **Ali Ghaderi**

Appreziamo lo sforzo fatto da chi ha steso il documento presentato dalla maggioranza per arrivare a un testo abbastanza "aperto" alle varie sensibilità ma rimangono fondamentali punti di dissenso politico nei confronti dell'impianto politico che tale documento esprime (in particolare il giudizio sul Governo, la guerra, il partito). Perciò non voteremo questo documento. Per quanto riguarda invece il testo presentato dal compagno Bellotti, pur non condividendone la lettera al 100%, troviamo una sostanziale condivisione su quegli stessi temi. Per questo e anche per rimarcare il forte spirito unitario che consideriamo fondamentale, da qui al prossimo congresso, tra tutte le aree critiche presenti nel Partito diamo indicazione di voto favorevole al documento presentato dal compagno Bellotti.

segue a pagina 111

## CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE

## Commissione politica

La relazione

La Commissione Politica ha preso in esame e valutato gli emendamenti, gli ordini del giorno, i documenti approvati nelle 117 conferenze di organizzazione svolte nelle federazioni.

L'esito del dibattito svolto nel partito ha dato un esito chiaro e inequivoco di larga approvazione dei contenuti del documento approvato al comitato politico nazionale e sottoposto alla discussione del partito.

Nelle conferenze di organizzazione sono stati presentati, discussi e approvati differenti emendamenti al documento e diversi ordini del giorno. In particolare, sono stati presi in esame 135 documenti provenienti dalle federazioni, sono stati ordinati secondo un criterio di omogeneità dei testi e sono stati valutati.

Da questa valutazione, si è deciso all'unanimità di assumere gli emendamenti e gli ordini del giorno che riguardano i seguenti temi che, quindi, entrano a far parte integrante dei testi della Conferenza.

Questi sono i temi principali:

Nuove politiche ambientali per una altro modello di società, termovalorizzatori, centrali, Tav, cambiamenti climatici;

ANPI, lotta all'antifascismo e critica al revisionismo storico;

Solidarietà contro l'embargo economico a Cuba e solidarietà con la Venezuela;

Rilancio dell'iniziativa contro l'allargamento della base di Vicenza e impegno per la liberazione del territorio dalle servitù militari;

Mobilizzazioni pacifiste, Palestina, appoggio ad Emergency per la liberazione dei due afgani ancora trattenuti; Questione salariale come nodo di fondo di una nuova politica economica e sociale;

Difesa dei servizi pubblici locali e richiesta di sostanziali modifiche al disegno di legge del governo sulla materia;

Laicità e unioni civili;

Lotta alla precarietà e rilancio della mobilitazione del 4 novembre;

Nuovo impegno meridionalista; Questione sarda e nuovo meridionalismo;

Critica al federalismo e ai modelli istituzionali regionali in alcune realtà (Veneto e Lombardia); Impegno nella campagna elettorale per le amministrative.

Il tema delle pensioni e del TFR, dove non si è raggiunta l'unanimità su un testo che riassume il senso di numerosi documenti votati nelle conferenze di organizzazione, sarà oggetto di una specifica votazione.

La Commissione Politica decide all'unanimità di non rimettere a votazione gli emendamenti nazionali al documento, già bocciati al CPN e riproposti nelle federazioni. Si dà conto, nella sede della Conferenza nazionale, del da-

to emerso nel dibattito democratico largo nelle conferenze di organizzazione provinciali. Questi emendamenti sono stati approvati in alcune federazioni (da un minimo di 1 federazione a un massimo di 13 federazioni per ciascuno di questi emendamenti su un totale di 117 conferenze provinciali). L'emendamento di solidarietà con il compagno Turigliatto è stato approvato da 9 federazioni.

La Commissione Politica ha trasmesso ai tre gruppi di lavoro il materiale riguardante i temi specifici della Conferenza di Organizzazione e propone alla Conferenza di assumerne i report.

I temi in esame riguardano: rafforzamento del partito, democrazia di genere, pluralismo, rapporto partitocentrico, modifiche nei circoli, inchiesta, autofinanziamento, campagne elettorali, comunicazione, Liberazione, incarichi nel partito, forme partecipative, altro ancora.

Per fare in modo che tale dibattito non rimanga senza conseguenze, entro un mese il Comitato Politico Nazionale dovrà istruire i percorsi atti a rendere effettivamente operative tali questioni.

Si propone, infine, un documento finale, approvato con un consenso molto largo, che riassume le questioni prima dette e che inoltre si sofferma sulla fase politica, le priorità, gli impegni internazionali e nazionali del partito, la sua iniziativa sociale, la sinistra europea e i rapporti dentro la sinistra.

Due, nella commissione politica, le espressioni di contrarietà: il compagno Bellotti ha annunciato la presentazione di un documento alternativo e il compagno Veruggio la sua contrarietà senza la presentazione di un altro testo.

**Walter De Cesaris**  
Coordinatore Segreteria nazionale



FOTO FLAVIA FASANO

## Forme nuove dell'organizzazione

Gruppo di lavoro

Abbiamo innanzitutto valorizzato la modalità di lavoro praticata in questa conferenza, che ha incorporato per la prima volta la questione di genere.

Abbiamo cominciato ad utilizzare forme nuove di discussione, rimaste finora solo buone intenzioni.

Le compagne hanno posto il problema dei tempi e dei modi di discutere, chiedendo un superamento della ritualità e dell'astrettezza.

Nel nostro gruppo ci sono stati ventiquattro interventi, in molti casi propositivi. Sono emerse indicazioni integrabili tra loro, rappresentative di sperimentazioni diffuse e ricche sulle forme espressive ed organizzative del partito.

Giovani compagne/i, hanno raccontato di occupazioni di spazi trasformati in luoghi dove il "fare società" si è concretizzato in un sistema di relazioni, che ha saputo aggregare altri/e ed in alcuni casi dare forza a lotte contro la precarietà.

Esperienze su cui fare ricerca, per individuare come l'organizzazione del partito può costruire nessi e ricadute sui territori interessati. I temi del nostro dibattito sono stati quelli ricorrenti anche in molti documenti pervenuti dai circoli e dalle federazioni. Alcune indicazioni possiamo assumerle subito, altre possono essere discusse ed eventualmente accolte dal CPN, altre ancora demandate allo statuto del prossimo congresso.

E' stato proposto che si cominci da ora a lavorare per il nuovo statuto, con un gruppo nazionale, che lo riformuli alla luce delle nuove articolazioni organizzative maturate nel partito.

Da subito sono necessari verifiche e bilancio di alcuni organismi, a partire dalla funzionalità della direzione e dell'esecutivo nazionali.

La riflessione sull'organizzazione è iniziata dai circoli, i mattoni che formano la nostra casa comune: il partito che vogliamo rinnovare ed a cui dobbiamo prestare maggiore cura, tanto più in una fase in cui dobbiamo misurarci con nuove soggettività politiche, con realtà con cui interloquire ed in alcuni casi costruire spazi comuni.

Abbiamo assunto richieste di maggiore attenzione verso gli iscritti all'estero, con cui si rende necessario ristabilire una continuità di rapporto.

I circoli esteri possono organizzarsi in federazioni o in coordinamenti nazionali che, a loro volta, facciano parte di un coordinamento di circoscrizione elettorale (

Europa, Asia, ecc). Dove i circoli non possono istituirsene, perché proibito da leggi locali, è opportuno creare associazioni che raccolgano i compagni.

C'è l'esigenza di una maggiore attenzione e cura nel tesseramento, considerato troppo spesso come un aspetto secondario della vita dei circoli e non la forma concreta di adesione ad un progetto politico e ad una comunità.

La stessa questione dell'autofinanziamento deve partire da lì, se vogliamo valorizzare un aspetto irrinunciabile per l'autonomia del partito.

E' bene che i circoli s'impegnino su temi specifici, sui quali possano coordinarsi tra loro, per dare più forza all'iniziativa, alla capacità di fare "vertenza".

Possono essere creati coordinamenti tematici interprovinciali e regionali ed in questo caso formulati regolamenti da parte del CPN.

Molti hanno sostenuto la necessità dei circoli tematici, strumenti per soggetti accumulati anche dalla loro collocazione nella società, capaci di elaborare per i livelli nazionali del partito, i territori e le federazioni d'appartenenza, oltre di quella funzione vertenziale che deve caratterizzare la vita di tutti i circoli.

Fondamentale il rapporto tra questi circoli e le articolazioni territoriali, sia per impedire un ripiegamento di tipo parziale, sia per riversare su tutto il partito il lavoro prodotto.

Così i circoli aziendali, troppo spesso schiacciati tra funzioni parasindacali e problematiche astratte, dovrebbero fare un salto di qualità, assumendo temi che li collegino con i soggetti sociali interessati.

Per rafforzare il rapporto centro-periferia, servono coordinamenti nazionali di aree interessate a questioni specifiche tra i segretari di federazione; serve riqualificare il rapporto tra partito e livelli istituzionali, a partire da una maggiore trasparenza nella collocazione di chi lavora a supporto dei gruppi, da scegliere per le competenze e la partecipazione alla vita del partito.

Vanno modificati i meccanismi elettorali, anche per combattere la personalizzazione della politica che, oltre ad innescare degenerazioni, produce anche un gravissimo limite alla partecipazione.

La verifica deve diventare a tutti i livelli il modo di valutazione per formare i gruppi dirigenti, per correggere limiti e distorsioni.

Vanno perciò stabiliti indicatori di funzionamento, sul tesseramento, sul consenso

## Le città invisibili

Gruppo di lavoro

Abbiamo scelto "le città invisibili" per segnalare la distanza tra le città che descriviamo e quelle in cui abitiamo, tra gli obiettivi che dichiariamo e la materialità della vita delle persone e delle comunità.

Le città che vogliamo, porose e meticce, solidali e che gettano ponti di pace tra i popoli, dobbiamo immaginarle come luoghi confittivi, attraversate da soggettività plurali capaci di ribaltare le città in cui abitiamo, città fantasma per l'estraneità e l'alienazione, città di sotto fatte di sudditi e non di cittadini.

Abbiamo vissuto tre giorni di intenso dibattito, più di trenta interventi, e ne siamo usciti con un primo risultato operativo, un articolato programma politico ed elettorale per la città, reso possibile dal contributo di tantissimi\* compagn\*, uno strumento di lavoro aperto e plurale che consegniamo a tutto il partito, un quaderno ad anelli che andrà arricchito nei prossimi mesi.

Il nostro profilo politico e programmatico locale non può più eludere il problema aperto dalla crisi della politica e del potere. Si tratta di scegliere strategicamente tra l'accentuazione del modello rappresentativo della delega istituzionale o la dinamica dirompente della partecipazione. Scegliere tra l'adeguamento ad una progressiva mezzogiornificazione della politica, fatta di personalizzazione del consenso, emergere prepotente delle preferenze anche tra noi, elettoralismo, rapporto verticale e divaricante tra amministratori ed amministrati, affievolimento dei diritti di cittadinanza,

oppure la pratica costante della democrazia conflittiva, una visione concreta che è sbagliato riassumere nello slogan "partito di lotta e di governo". Questa dimensione deve vivere innanzitutto dentro di noi. E' emersa con chiarezza la necessità di estendere anche al livello locale il criterio della rotazione degli incarichi e del limite al numero dei mandati istituzionali; così come di garantire effettivamente una rappresentanza paritetica di genere nei vari livelli istituzionali.

Dobbiamo lavorare per aprire nuovi spazi alla democrazia conflittiva: intrecciare sistematicamente impegno istituzionale e presenza nelle tante vertenze territoriali aperte nel paese, mettere a sistema modelli e pratiche partecipative sperimentate in questi anni, incidere sul nuovo codice delle autonomie per definire al meglio le funzioni fondamentali degli enti locali e invertire finalmente la tendenza nei rapporti tra giunte, consigli e burocrazie amministrative.

Scommettiamo sulla capacità di autodeterminazione delle comunità locali sui temi che riguardano il nostro futuro, contrastando i neo-centralismi regionali quanto il gretto localismo razzista ed identitario. Una precondizione per l'agibilità politica di questa proposta è, non solo nel mezzogiorno, la lotta alle mafie, che richiede l'avvio di un processo di bonifica della politica locale. E' indispensabile un nuovo patto etico che dobbiamo contrarre con le comunità e le forze politiche

dell'Unione, un'assunzione permanente di responsabilità collettiva.

Ugualmente decisivo è il rovesciamento simbolico del tema della sicurezza, per sconfiggere gli imprenditori della paura, le pratiche proibizioniste e dimilitarizzazione del territorio. La città sicura è solo quella che accoglie, che ricostruisce senso di appartenenza e solidarietà.

I punti centrali della nostra iniziativa riassumono le priorità indicate dai movimenti degli ultimi anni: la tutela dei beni comuni e la centralità del territorio. I beni comuni indicano un nuovo approdo dell'idea di pubblico, di inalienabile, di non mercificabile. La lotta per l'acqua pubblica e la nostra contrarietà irrinunciabile alla privatizzazione dei servizi pubblici locali sono vicende che testimoniano quanto movimenti e conflitto siano il solo terreno decisivo per l'allargamento positivo delle dinamiche riformatrici del governo nazionale.

Il territorio, inteso come patrimonio collettivo materiale ed immateriale, ci mette di fronte alle sfide del cambiamento climatico e della messa in discussione radicale dei modelli di sviluppo e consumo. Occorre praticare politiche tese al consumo zero di territorio, anche facendo leva sulla premialità fiscale, come assunzione di responsabilità verso le generazioni future, lottare contro le speculazioni edilizie, l'aggressione alle linee di costa, l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per la quadratura dei bilanci. Bisogna affer-

mare la centralità della pianificazione territoriale e dell'urbanistica partecipata per spezzare l'intreccio perverso tra interessi privati ed opere pubbliche. La nostra iniziativa deve intrecciare il livello del legislatore nazionale e quello dell'azione locale, senza cadere rispetto al governo nella sindrome dell'ex post, della reazione successiva a provvedimenti già assunti, ma agendo incisivamente come ad esempio sul tema della casa. Solo costruendo da subito percorsi partecipativi locali per l'individuazione dei fabbisogni abitativi delle comunità territoriali, in attuazione della l. 9/2007, si

## Dire, fare, spendere

Gruppo di lavoro

Troppo spesso siamo portati a sottovalutare i temi relativi alle risorse economiche e alla comunicazione. Questioni ovviamente distinte, ma che altrettanto ovviamente sono intrecciate tra loro. Non si tratta di discutere se spendere, se costruire campagne, ma come e perché farlo. Vivere il tesoriere e il responsabile stampa e propaganda (quando esiste perché il più delle volte non è nemmeno considerato necessario) come figure da interrogare all'ultimo momento, dopo che in altre stanze si è decisa la linea, è il retaggio di un modo di fare politica inattuale. Non verificare in ogni occasione quale punto di caduta abbia una nostra scelta, un nostro manifesto, un nostro banchetto nell'immaginario collettivo perché "tanto è il contenuto quello che conta poi possiamo dirlo come ci pare" è semplicemente sbagliato.

Dalla discussione nel gruppo di lavoro e dagli ordini del giorno approvati dalle federazioni, questi temi di fondo sono purtroppo presenti solo in controcultura, a maggior conferma di quel che si diceva. Bisogna però aggiungere che i ragionamenti proposti con maggiore frequenza insistono su questioni più immediate e che parlano della carne viva, della quotidianità della vita di partito e dei suoi meccanismi organizzativi.

Rispetto ai temi del finanziamento e dell'autofinanziamento, è richiesta con forza la miglior trasparenza nella gestione dei contributi provenienti dalle elette e dagli eletti nelle istituzioni soprattutto locali, anche per evitare la separazione tra i luoghi del partito e quelli del Palazzo. In questo senso vanno anche le richieste di adeguamento dello stipendio che rimane a mani degli eletti, in modo da non sovravanzare soglie prefissate. Sono date per assunte, perché già previste dallo statuto del Partito e dal regolamento nazionale, le richieste di regole certe sui versamenti, sulla discussione dei bilanci, sulla ripartizione delle risorse dal nazionale verso i territori.

**Loredana Fraleone**  
segreteria nazionale

## Le dichiarazioni di voto

segue da pagina 11

## Sinistra Critica

Non parteciperemo come sinistra critica alle votazioni di questa conferenza innanzitutto perché si conferma la non volontà del gruppo dirigente del partito di rimettere in discussione l'espulsione del compagno Turigliatto e quindi dei contenuti e della proposta politica da lui rappresentata. L'espulsione viene confermata nonostante tanti circoli e federazioni abbiano espresso la necessità di un ripensamento e nonostante manifestazioni di dissenso del tutto analoghe non abbiano comportato eguale trattamento. Una conferenza che riteniamo fallita, incapace di coinvolgere gli/le iscritti/e, è impossibilitata ad avviare una vera discussione democratica, ingessata dalla costruzione di platee artefatte utili solo per confermare "ex post" la linea proposta dalla segreteria nazionale. Il fatto che oggi non si voterà nessun documento proveniente dalle federazioni ne è solo l'ultima conferma. Una conferenza che ha eluso il tema del Governo e quello del "cantiere" della sinistra. Ciò che può

Sono apprezzabili e si condividono le sperimentazioni che alcune federazioni stanno tentando rispetto alla ricerca di fonti di finanziamento. L'auspicio è proprio che queste aumentino in grande misura. Il partito a livello nazionale, nel contempo, si impegna a finanziare progetti di rilievo, documentati, presentati dalle strutture locali, in modo anche da ridisegnare il rapporto tra centro e periferie.

Anche sotto il profilo delle politiche per la comunicazione è urgente mettere a tema un confronto, una riflessione aperta che indaghi la relazione tra democrazia e la comunicazione stessa, senza eludere la questione degli strumenti di cui ci dotiamo, affrontando in modo energico le potenzialità che ci vengono, tra le altre, dai media di nuova generazione.

In questo senso, si possono accogliere le richieste provenienti da alcune federazioni di mettere in rete il partito. Il nostro sito può e deve essere uno strumento da potenziare e mettere al servizio delle e degli iscritti, anche in modo da collegare sinergicamente le singole realtà. Ulteriormente, le tematiche dell'accesso al web rimangono centrali, come anche ci segnala l'esperienza di Net Left.

Parallelamente, è necessario investigare lo strumento Liberazione rispetto ai suggerimenti critici che si sono presentati durante il dibattito e dagli ordini del giorno. Si pensa al rilancio di una relazione più feconda e più utile tra il partito e il giornale, senza interferire con la fondamentale autonomia del quotidiano. Le esperienze positive devono essere replicate e declinate, dalle pagine territoriali (territori anche ampi, come ad esempio l'intero Mezzogiorno) agli incontri tra redazione e singole realtà, senza nascondere i limiti complessivi ma sottolineando anche tutti gli sforzi che finora hanno portato evidenti risultati sotto il profilo editoriale ed economico. Liberazione non può

essere lo strumento che perpetua al bitum il congresso, bensì può diventare strumento di riferimento per tutta la sinistra italiana. Dal dibattito, viste le caratteristiche e i temi sollevati su quelle pagine, emerge una proposta certamente non unanime e che va consegnata alla discussione più generale, che dice di affiancare alla definizione "giornale comunista" quella di "e femminista".

Accanto al giornale, fioriscono iniziative, importanti e possibilmente da potenziare e replicare, di radio (soprattutto web radio) e percorsi comunicativi affidati ai nuovi media che tanto nuovi non sono più.

Un altro strumento essenziale alla nostra caratterizzazione e visibilità è certamente la festa di Liberazione, le mille feste di Liberazione. A livello centrale, esse sono declinate sempre più seguendo alcune tematizzazioni, così passando da una a più Liberefeste. Costruire un progetto, coinvolgendo strutture nazionali e territoriali è un modo di fare sistema, allacciando relazioni non solo tra il centro e le federazioni ma anche tra esse stesse, favorendo scambio di pratiche e coordinamenti orizzontali, anche attraverso l'utilizzo del sito liberafesta.it e la messa a disposizione di strumenti da parte del nazionale.

La strada dunque da seguire è quella della sperimentazione a tutto campo, mettendo di volta in volta punti fermi, senza dovere ogni volta ricominciare daccapo, ma acquisendo in modo definitivo tutti quegli strumenti che i singoli tentativi ci consegnano, affiancando alla vecchia cassetta degli attrezzi, e senza il timore di riporre eventuali utensili ormai obsoleti, nuovi strumenti sia in chiave della ricerca nel campo della comunicazione, sia in quello del finanziamento e dell'autofinanziamento del partito.

potrà delineare dal basso l'urgenza del sostegno al piano nazionale per la casa nella prossima finanziaria.

Insomma, la pratica dell'obiettivo deve valere per il nostro partito almeno quanto il suo raggiungimento, consapevoli che la parte che più ci interessa del racconto quella di mezzo, la narrazione nel suo farsi, la trasformazione nel suo prodursi effettivo attraverso il nostro quotidiano e partigiano cimento.

**Francesco Manna**  
Responsabile Nazionale Prc  
Dipartimento Regioni ed Enti Locali



FOTO FLAVIA FASANO

## CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE

Sintesi delle conclusioni del Segretario nazionale

# Giordano: la nostra bussola è l'autonomia. Al governo: è tempo di risarcimento sociale

Care compagne e cari compagni.

Potrebbe persino apparire bizzarro ed eccentrico questo nostro ragionare su di noi in un momento in cui la congiuntura politica prende il sopravvento ed in cui tutti gli sguardi e riflettori della politica parlano del governo, dei suoi equilibri, dei suoi problemi e delle difficoltà aperte. Ma noi siamo testardi: abbiamo imparato dalle donne e dal femminismo che il partire da sé è sempre decisivo ed abbiamo detto che vogliamo investire sulla cura della Rifondazione Comunista, su questa comunità di compagne e di compagni che hanno intrapreso 16 anni fa un cammino che ci consente oggi di affrontare la sfida della trasformazione.

Ma noi sappiamo che questa sfida non si esaurisce dentro il governo e nelle istituzioni, ma riguarda la capacità di sviluppare una cultura politica autonoma da quella dominante, ci muoviamo dentro le parole chiave dell'autonomia, della sperimentazione, dell'inchiesta. Sono questa ricerca e questa cura la bussola che ci orienta nelle difficoltà e nella complessità dell'oggi. In fondo è proprio questa autonomia che si vuole mettere in discussione quando in tante occasioni ci hanno proposto di stare al governo e di disertare i luoghi del conflitto, o addirittura di contrapporsi ai movimenti. E' questo ruolo di cerniera, è questo contrasto alla deriva auto-referenziale della politica ed alla sua crisi che si cerca di normalizzare. La nostra scelta strategica in questi anni al contrario è stata quella della partecipazione diffusa, del protagonismo nei grandi movimenti di massa, il movimento no global e quello pacifista, le esperienze del conflitto sociale del movimento operaio e le rivolte di comunità che hanno rovesciato l'identità territoriale contrappositiva incontrando e ricostruendo legame sociale e nuove solidarietà. Da Scansano ad Acerra, dalle lotte No Tav a quelle contro il Ponte sullo Stretto fino a Vicenza: la nostra collocazione non può cambiare, questa è l'unica scelta che ci permette di svolgere un ruolo politico attivo nel governo, nelle istituzioni e nella società. Noi non mutiamo la natura del nostro rapporto con il governo: essa non avviene per una esigenza di emergenza democratica, perché il nemico è alle porte, seppure ci sentiamo protagonisti della sconfitta al governo Berlusconi. Il nostro stare al Governo è il frutto di una condivisione ed attuazione del programma dell'Unione, di un mandato elettorale, di un rapporto inteso, partecipato con il popolo che ci ha votato. Da protagonisti dunque, non in modo subalterno. Ed è evidente che in questi mesi si è voluto colpire questo ruolo e questa funzione, e si è cercato di condizionare il programma e di contenere le forme della partecipazione democratica, non un complotto oscuro dei potenti forti del Paese ma una lotta politica aperta alla luce del sole.

## ■ Cosa ci insegna l'internità ai movimenti

Basta leggere i giornali di oggi per chiedersi cosa fanno Bagnasco e Montezemolo quando intervengono così pesantemente, ed è singolare però che le risposte che oggi vengono contrapposte a questo disegno, anche da sinistra, manifestino una tale subalternità e anche qualche regressione anche tra di noi a culture antiche antecedenti il processo di innovazione e culturale della nostra idea di rifondazione. C'è chi dice, scegliendo a occhi aperti il primato delle istituzioni, parla e si comporta come se si fossero gli unici interpreti dei movimenti; da Genova in poi, invece, come la stessa inchiesta sul partito ci dice, noi abbiamo scelto l'internità unitaria ai movimenti e non ci sentiamo collettivamente di rappresentarli, non trasmettiamo pedagogicamente una linea né assumiamo su di noi l'arbitrio dell'unicità di una posizione.

Noi lavoriamo per l'unità e per la ricomposizione, per il riconoscimento delle differenze.

Eravamo ieri contro la logica dell'anemata usata contro parti del movimento, e così oggi contrastiamo l'intolleranza e la subalternità esaltate ad arte mediaticamente di posizioni integraliste.

Esse vengono fatte valere rigidamente nelle istituzioni manifestando un primato dell'autonomia del politico e una fascinazione verso i luoghi del potere propri di una cultura antica di parti del movimento operaio che hanno abdicato ad una idea di trasformazione sociale e contemporaneamente, a fronte di una difficoltà legata a questo passaggio politico, c'è un rifluire disarmato nell'autonomia del sociale. Così la politica appare irrimediabile, c'è solo spazio per un conflitto nella società che non ambisce ad incidere, a trasformare i luoghi della decisione e a criticare la natura e i fini del potere.

Qui c'è una sconcertante subalternità al modello sociale americano che ha incorporato un'idea di passività e di marginalità. Se accettassimo questa teoria e questi comportamenti dovremmo rinunciare all'idea di costruire un progetto di alternativa, dovremmo accettare un rapporto tra conflitto e politica strumentale in cui si separano gli obiettivi concreti da un disegno generale, i mezzi dai fini. No, la nostra ambizione non cambia. La nostra sfida è alta, vogliamo rompere la separazione della politica, la sua presunta tecnicità, noi vogliamo trasformare la società e la politica, lottare per un altro mondo possibile.

E' questo il senso della nostra autonomia che è la parola chiave di questa conferenza.

Dobbiamo chiederci quindi cosa siamo, cosa rappresentiamo, perché se è questa la sfida di fronte a noi, contrastare la crisi della politica, riaffermare il suo senso e la necessità di definire una nuova progettualità, allora io credo siano urgenti delle correzioni nel nostro modo di lavorare.

## ■ Le correzioni urgenti al nostro modo di lavorare

Il documento ha sollevato coraggiosamente problemi e ha proposto soluzioni. Esso è stato largamente condiviso al di là spesso delle sensibilità e delle appartenenze.

L'inchiesta infatti ci dice che i temi dell'innovazione e delle nuove pratiche sono fortemente voluti ma che spesso le pratiche reali sono altre, spesso ripetitive e monotone.

La sensazione è che quando ripropiamo una sorta di rito identitario che ci portiamo sin dalla nostra nascita, quando è in gioco la nostra sopravvivenza per esempio, realizziamo una mobilitazione generale così come è avvenuto il 4 novembre a Roma e il 17 febbraio a Vicenza, ma poi registriamo una difficoltà ad articolare e a consolidare quotidianamente quelle mobilitazioni. Abbiamo difficoltà di direzione e di cultura politica.

Malgrado la maggioranza delle compagne e dei compagni ritengano che sulla questione di genere questo partito sia "il meno peggio" una larga quota di iscritti ritiene che questo partito rimanga "marchilista" e non mi tranquillizza per nulla che la quota di genere negli organismi dirigenti sia proporzionale agli iscritti, se mai emerge un problema più drammatico di difficoltà generale a far vivere nel nostro partito percorsi di differenza e a raccogliere la spinta della partecipazione politica di giovani ragazze che pure nei movimenti hanno incrociato la politica. C'è un problema di tempi e di liturgie nel nostro modo di lavorare.

E per noi maschi c'è un problema che riguarda l'abbandono di ogni universalismo neutro e del riconoscimento della nostra parzialità, di dismettere il narcisismo che è sempre il segno più pubblico del cerimoniale del potere.

Forse la nostra proposta è piccola cosa, ma io credo che possa avviare una positiva spinta nel partito al riequilibrio della rappresentanza di genere. Gli organismi che non rispettano a tutti i livelli l'equilibrio del 40% vanno dichiarati illegittimi. Va inoltre superata la struttura gerarchica del partito a partire dalla rottura di quei meccanismi insopportabili di cumulo delle cariche istituzionali e da quella sorta di separazione delle carriere secondo cui c'è qualcuno a cui spetterebbe di fare politica nella società e a qualcun altro nelle istituzioni. Così come va impedito che prendano piede anche nel nostro partito pratiche elettorali, comitati elettorali, va combattuta qualsiasi degenerazione morale del Partito. No, proviamo a costruire percorsi misti e nelle istituzioni mettiamo in atto una democrazia di genere che per noi viaggia di pari passo ad una nuova legge elettorale che tenga ferma la pluralità della rappresentanza, l'esatto contrario di ciò che questo referendum elettorale introdurrebbe.

Infine dobbiamo provare a rompere la fissità, le rigidità e le esasperazioni correntizie e provare ad investire sulla qualità di una nuova discussione. Per questo ho apprezzato chi in questi mesi pur avendo diversità di opinioni ha provato a discutere apertamente, e poi nelle istituzioni ha fatto prevalere lo spirito di internità a questa comunità di compagne e di compagni che si chiama Rifondazione Comunista.

L'ambizione di questa conferenza è dunque quella di riformare il partito, una terapia d'urto per renderlo più democratico, più partecipato e più in grado di rappresentare una democrazia dei generi. Liberazione ha pubblicato in questi giorni una bellissima lettera di Don Sardelli rivolta al sindaco di Roma che abbiamo potuto leggere in modo integrale. Essa ci dice che "il processo di riforma della politica o parte dal basso o non sarà". Per questo il nuovo soggetto a sinistra è necessario, ma non può sostituire il rapporto nuovo da ristabilire tra politica e società.

Tensioni abbiamo avuto sulla politica internazionale e sul rapporto pace/guerra. Ma su questo tema siamo riusciti a segnare importanti segnali di discontinuità, frutto dell'iniziativa e della forza del movimento pacifista. Noi siamo usciti da guerra In Iraq. Così come in Libano abbiamo ricostruito la soggettività politica dell'Onu saccheggiate dall'unilateralismo americano. Oggi, dopo il governo unitario in Palestina dobbiamo riprendere con forza l'iniziativa per dare uno Stato alla Palestina, per riprendere il negoziato di pace, l'obiettivo due popoli due stati. E non dimentico la splendida militanza pacifista spenta dai serbatoi dell'odio di Angelo Frammartino, kefia! al collo e immagine di Arafat alle spalle!

Ed in Afghanistan, pur partendo da posizioni diverse e distanti, investiamo nell'alternativa di una conferenza internazionale di pace, ed oggi siamo qui a chiedere dopo la liberazione di Mastrogiacomo, quella di Adjal e di Rahmatullah, chiediamo che il governo faccia pubblicamente i propri passi per il loro rilascio. Sento però che le difficoltà di questo governo sono soprattutto sulla politica sociale ed economica.

Ma guai a noi se scivoliamo nella logica disastrosa che ha contraddistinto altre



## Non si può stare in attesa, bisogna costruire un fronte unitario e diffuso di partecipazione e di lotte sulle pensioni, sulla precarietà, sui salari, sulla casa

esperienze del movimento operaio, vale a dire di definire una gerarchia tra diritti sociali, diritti civili, la contraddizione pace/guerra.

## ■ La laicità decisiva per una nuova soggettività politica

Oggi, per tutti noi, la sfera delle libertà non può essere altra cosa dalla sfera della giustizia sociale. Oggi nel paese reale vi sono una molteplicità di relazioni affettive e indipendenti dagli orientamenti sessuali. C'è tanta ricchezza, umanità, socialità. Si può far finta di non vederle, ma appunto, se facciamo così la politica sarebbe ridotta ad una finzione. E allora è inutile alimentare paure. Al presidente della Cei Bagnasco diciamo che non è tempo di crociate, non è tempo di dividere la società italiana su questi temi. Non si possono più negare tutele sacrosante, il dovere del legislatore è di vedere e riconoscere la realtà. Non si può rincorrere una logica proprietaria e di controllo ossessivo sui corpi e sui sentimenti, dalla legge 40 al Dico.

Una casta, sia essa sacerdotale o politica, tutta rigidamente maschile, decide che la nostra legislazione debba inseguire come un pendolo, ole regole di un'etica religiosa o l'osservanza alle dinamiche del mercato. La laicità è la ricostruzione di uno spazio pubblico che non produce né subisce guerre religiose. La laicità è il carattere distintivo di una nuova soggettività politica.

Ma è indiscutibile che nel paese è avvertito un malessere diffuso, è un malessere sociale che ha segnato la difficoltà di consenso del governo. Pesano le eredità del governo Berlusconi, e c'è un'attesa di mutamento delle concrete condizioni sociali del nostro popolo, dell'Unione materiale. Come dice l'ultima indagine dell'Eurispes, l'Italia è maglia nera dell'Unione Europea nella crescita delle retribuzioni. Da noi le retribuzioni negli ultimi 5 anni sono cresciute cinque punti in meno della media europea.

## ■ E' il momento del risarcimento sociale

In Atesia un lavoratore a tempo indeterminato percepisce uno stipendio mensile di 680 euro, e i lavoratori dei call center sono ben 250.000. A Mirafiori e a Melfi un

FRANCO GIORDANO - FOTO FLAVIA FASANO

vamento della tassazione della rendita finanziaria ponendoci al livello degli altri paesi europei?

Noi chiediamo un salto di qualità nell'azione di governo.

Ce lo chiede il nostro popolo. E' venuto il tempo di un risarcimento sociale.

Questo salto di qualità dobbiamo conquistarlo con un'iniziativa diffusa ed unitaria nel Paese.

Non si può stare in attesa, bisogna costruire un fronte unitario e diffuso di partecipazione e di lotte sulle pensioni, sulla precarietà, sui salari, sulla casa.

Altro che divaricazione con i movimenti e con i sindacati.

Bisogna rompere una condizione di attesa, vanno conquistati nuovi spazi di lotta. La nostra economia non può essere affidata alla competitività di prezzo, alla riduzione del costo del lavoro.

Questa crescita sarebbe effimera e di breve periodo.(...)

C'è un'Italia che rischia di sprofondare sotto il livello dell'acqua entro questo secolo. Oltre 4.500 chilometri di costa, tra i più belli.

Già oggi solo il 16% della popolazione mondiale ha l'acqua potabile in casa.

Tre miliardi di persone, secondo l'OMS nel 2020, non avrà accesso all'acqua.

Nel 2050 due miliardi di persone sono minacciate dalle inondazioni, per quella data l'energia prodotta da fonti fossili sarà esaurita.

Ridotte le piogge del 20% ed in Italia un riscaldamento di un grado entro il 2030 e di quattro gradi entro la fine del secolo. Ma la politica ha qualcosa da dire sulla vita? (...)

## ■ Nuovo soggetto politico e cantiere della sinistra

E' in questo quadro e contesto che per noi torna la necessità di un nuovo rapporto tra politica e società. Non, quindi, una politica impoverita, ridotta a tecnica e spogliata del conflitto.

Noi ci battiamo contro questa deriva con uno spirito unitario, una nuova cultura politica che si alimenta dei movimenti incontrati a partire da Genova.

E' da qui che formuliamo la nostra proposta ed esigenza di un nuovo soggetto politico. Esso deve essere un processo unitario e paritario, nessuna annessione e nessun semplice allargamento del partito della Rifondazione Comunista. Non chiediamo a nessuno di annacquare la propria identità e non sciogliamo Rifondazione Comunista che manterrà oggi e domani la sua autonomia politica e orga-

nizzativa e la sua simbologia. Un percorso che non è in alternativa al rapporto con la società, con i movimenti e i conflitti, al contrario è la sua valorizzazione.

Solo chi ha una identità flebile ed incerta teme il processo unitario.

Non ci interessano recinti che fotografano i gruppi dirigenti delle attuali organizzazioni, funzionali alla loro riproduzione.

Ci interessano i luoghi aperti, le "case della sinistra" in cui si sperimentano percorsi, fare società, la centralità della auto-organizzazione, la relazione tra diversità.

Vogliamo proseguire l'innovazione politica culturale che abbiamo avviato nel delineare una nuova critica anticapitalistica e non definire un patto di resistenze al Partito Democratico. Non può sfuggire l'enorme e positiva novità che emerge dalle scelte della sinistra Ds. Si mostra una disponibilità a costruire una nuova soggettività politica a sinistra dando al nostro progetto grandi ed enormi potenzialità e possibilità. C'è la conferma che si può costruire un soggetto largo, aperto, ricco culturalmente, antiliberista e pacifista. Non ci lasceremo sfuggire questa occasione e le tante speranze di donne e di uomini che vogliamo un'alternativa di società e la ricostruzione di una sinistra alternativa. Ma mentre facciamo ciò, attraverso il cimento del "Cantiere a sinistra", vogliamo proporre una sfida unitaria a tutte le sinistre ovunque collocate sul terreno attualissimo del mutamento radicale della società, della democrazia, della laicità. Sarebbe paradossale che, mentre nel mondo emerge il bisogno di critica alla globalizzazione, una parte maggioritaria della sinistra approdasse ad una cultura liberal democratica.

Il riformismo rischia di essere totalmente afono ed ininfluenza rispetto alle drammatiche contraddizioni che si aprono sullo scenario di questo millennio.

■ Le contraddizioni che attualizzano l'altro mondo possibile

Quando il 10% della popolazione mondiale detiene l'85% della ricchezza totale, ed il 50% più povero dell'umanità deve spartirsi l'1% della ricchezza planetaria, quando due miliardi di persone vivono oggi con poco più di un dollaro al giorno c'è poco da emendare, vanno aggrediti i meccanismi di fondo che producono queste disparità. L'innovazione e la modernizzazione sono fondate sulle disuguaglianze, esse stesse sono produttrici di disparità e di precarietà. Le disparità, le nuove povertà, la precarietà diffusa non sono una patologia, una concreta dell'attuale forma di produzione capitalistica. Esse sono il capitalismo. E se tutti insieme dobbiamo impegnarci nella definizione di una nuova identità collettiva del soggetto che stiamo costruendo per noi rimane aperta la sfida della rifondazione comunista. Essa è una sfida che non ha lo sguardo all'indietro ma vive perché nuovi movimenti hanno riproposto nelle loro pratiche il tema del mondo diverso, di un altro mondo possibile. (...)

Se oggi decliniamo la politica della non violenza non è solo per porre il problema rilevanzissimo e decisivo dei metodi e delle forme di lotta, ma perché attraverso questa politica criticiamo le forme e la natura del "potere" e costruiamo un'alternativa all'esperienze storiche del movimento operaio tutte segnate dalle conquiste e dalle gestioni del "potere".

E vogliamo, dobbiamo individuare il nesso perduto nel '900 tra uguaglianza e libertà. (...)

A tal proposito ci viene in soccorso una antica e consolidata saggezza che potremmo chiamare "mediterranea".

Essa parla di conflitti mai diventati distruttivi e di tanti espedienti di vita in grado di aggirare le avversità come la storia dell'eremita, in un lontano passato, finito a Lampedusa, che faceva uso di una stola con su un verso ricamati i simboli della religione cristiana, sull'altra quelli del credo islamico. Quando l'eremita era in grado di distinguere in mare un avvicinarsi si dice che saggiamente quel monaco si sistemasse la stola secondo necessità.

Tanta saggezza ed un inedito e divertito, questa sfida politica senza partire da questa nostra comunità, senza essere contaminato dalle passioni della nostra vita individuale e collettiva.

Ⓜ Il testo integrale è consultabile su [www.rifondazione.it](http://www.rifondazione.it)